ORAZIONE FUNEBRE PER LA MORTE DELL'AUGUSTISSIMO IMPERATORE DE' ROMANI...

Gaetano Martini



ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE DE' ROMANI

FRANCESCO I.

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c.

DELL' AVVOCATO

GAETANO MARTINI

DI LIVORNO

Dal medesimo recitata il dì 23. Novembre nella Chiesa della Nazione Armena, in occasione delle Funerali Esequie da essa Nazione celebrate per il detto defunto Augustissimo Monarca.

Ames dici Pater atque Princeps.



LIVORNO MDCCLXV.

Per Marco Coltellini in Via Grande. *Con Approvazione*



ORAZIONE FUNEBRE

Tacete, o Profani. Invano richiedesi che in mezzo a questi funesti apparati di duolo, e in faccia a tanti meco qui rassemblati inconsolabili Figli, chiami io quest' oggi a severa disamina la morte, perchè renda stretta ragione di averci con colpo crudele involato nella Sacra Persona di FRANCESCO PRIMO Cesare Augusto, un Padre più tosto, che un Principe.

Morte, Fato, Destino, eh che non sono che capricci di fervida immaginazione, e vaneggiamenti di stolta cecità: Nomi senza soggetto, imagini mute, stolide rappresentanze del sogno, e della favola: Profani, dissi, tacete.

Quella mano superiore, che toglie egualmente, e dispensa, che infiora il prato, e lo dispoglia, che rinverda il campo, e lo inaridisce, che rischiara il giorno, e lo scolora, quella mano, io dissi, arbitra, provida, onnipossente, che dato lo aveaci, agli eterni riposi traendolo, or cel ritolse. E qual sia pertanto ambizioso intelletto, che più oltre ardisca, e fin là pe-

netrare col fiacco sguardo presuma ove fra le tenebre d'incomprensibile Eternità gli arcani Decreti della Divina Sapienza stansi riposti, per ivi rintracciarne le ragioni?

Lungi pertanto, umanissimi Signori, lungi da noi l'immodesti clamori di risentito lamento, e l'alti Decreti adoriamo di Quei, che il meglio a prò di noi, basse creature, opera e dispone.

Non però ci vieta l'umile nostra rassegnazione di spargere alcuna lacrima sopra la Tomba dell'involatoci Principe, e Padre, poichè il dolore consecrato a sì gloriosa cagione è pregio d'intelletto, giusto estimatore della grandezza del merito, è divisa di animo nobile, grato al bene che perdè, talchè non sono le lacrime, che un tributo di affetti alla Virtù.

Sia pace alle tue ceneri, Ombra Sacra di Augusto, seppur qui t'aggiri, occulta spettatrice degli affannosi nostri sospiri. Nò, non temere, Ombra dilatta, che voglia io molestarti quella pace, che scevra ormai delle cure terrene (lo spero io già) in seno a Dio tranquillamente ti godi. Io pur gioisco de' tuoi contenti, e tolga il Cielo, che il duolo dell'amara tua perdita me li renda o meno piacevoli, o invidiabili. Sieno pure immensi, infiniti, eterni. Ma non si vieti frattanto al nostro dolore l'innocente sollievo di uno sfogo di pianto, poichè, e come possiam noi mirare gli orrori di questo Tempio di sacro lutto ammantato, e l'aspetto ferale di quell'Urna funesta, senza versar lacrime di tenerezza; rammentando, che unite in Te in stretta lega la Maestà di Principe, e l'affetto di Padre, quà ne lasciasti, col tuo allontanamento altrettanti Orfani Figli, quanti sconsolati Vassalli? Ah lo soffri in pace, Anima grande, che per bre-

breve tratto parli il giusto nostro dolore, rammentando quelle amabili virtù, che gareggiando ciascuna di sfolgorare sopra la maestà del Trono, quanto gloriosa rendono la tua memoria, altrettanto affannosa ci fanno risentire la perdita che ne abbiam fatta.

Quella dolce lusinga, tormento crudele degl' infelici mortali, onde rintracciare la propria felicità nell' assoluto Governo di se, e d' altrui persuadendosi, tutto quello ch' è soggezione, e deferenza, con isdegno ed orrore riguardano, non è, o Signori, che una forza dell' orgogliosa nostra libertà, che impaziente de' vincoli, onde è circoscritta, vagar baldanzosa desidera a suo senno, e capriccio.

Fu ella sola, che per assoggettire l' altrui genio ribelle, richiamò dai più reconditi orrori dell' inganno la Politica, acciò coperto il vizio col falso ammanto della virtù, imprigionasse le forze del volgo, coll' attrattive di sue tanto più dolci, quanto al reo appetito d' inferma natura uniformi, massime, e dogmi.

Fu ella, che divenuta più forte divagò senza ritegno, e calpestando il giusto, e l' onesto, se servir la virtù all' Idolo dell' ambizione.

Ella fu finalmente, che col nudo ferro apertasi la strada fra la turba degl' Imbelli pose a viva forza sul Trono la Tirannide, ed insegnò la prima a prestarle omaggio col barbaro sacrifizio di vittime umane.

Che se a formare la giusta idea di un Regnante voglia porsi mente alla felicità dei Vassalli, che formi l' oggetto più interessante nell' esercizio della potestà superiore, frenato, e del tutto indifferente sentiremo quell' insolente genio che a presedere ne invoglia, e intimorito dal peso, salutare da lungi il Trono, ed obliarne finanche l' idea.

Ma,

Ma, e come nò, o Signori, se al bene del Suddito riguardar dovendo le massime tutte, i consigli, le risoluzioni di un savio Principe, il primo ei si fa suddito alla Legge, cui per loro avvantaggio servono i Popoli? Destinato egli dal Cielo a presiedere alle Genti, è nell'arduo impegno di rappresentare nel suo più vivo aspetto la divinità, usando de' supremi diritti a retto indirizzo de' Sudditi alla Virtù, e alla Gloria, perlochè intento sempre all'altrui vigile cura, è in debito di negiettare la propria felicità per rispondere a Dio di se insieme, e dei Popoli al di lui Governo commessi.

Qual dolcezza può somministrare il piacere di una Podestà assoluta, che bilanci il peso, cui il dovere dell'altrui bene la fa in ogni tempo soccombere? Magnifichi pure l'ambizione gli omaggi, e il rispetto onde corteggiano il suo Signore i Vassalli; ma sa bene un Savio Principe quante cure il costano per meritarle dal cuore de' Sudditi. Esageri l'adulazione l'alto Dominio sopra le loro sostanze, il diritto supremo sopra la vita loro; ma egli è troppo persuaso di non usarne, che dentro i confini di una giusta temperanza.

Così è, o Signori, l'aura del Trono, la monificenza, la grandezza, in una parola il supremo potere, sono troppo misera ricompensa delle cure, degli ufficj, delle pene che seco ne trae la qualità di sacro regnante. Quindi è, che al dire de' Saggi cosa non va malagevole tanto ad intendersi, e laboriosa ad eseguirsi, quanto la scienza del presedere.

Ed in fatti come non rimanere abbagliati dallo splendore del Soglio, come non cedere alle lusinghe dell'ambizione, come trattenere il violente genio di un'

effre-

effrenata libertà? Qual più ardua impresa, che di allontanare quanto di aspro, di licenzioso, e di grave può avere in se una dispotica superiorità, e grandezza, e sostituendo il dolce, il circospetto, il heve di un animo affettuoso, rappresentare felicemente nella Maestà di Principe la persona di Padre, onde farsi cattivo l'amore de' Sudditi, e risquotere l'ammirazione de' Popoli!

Pure malgrado tante lusinghe, che ne formano l'inciampo, tante pene che ne sgomentano il tentarne l'acquisto, la grand' Anima di Cesare (Anima cara, sempre maggiore agli sforzi dell' eloquenza) la grand'Anima, io dissi, di Cesare con un indefesso studio figlio di Divina Virtù, tanto felicemente l'Augusta Maestà di Principe colle dolci attrattive di Padre temperò, che è dubbio se le lacrime dei popoli di Toscana consegrate adesso alla gloriosa sua ricordanza sieno tributo di vassallaggio, piuttosto che debito di natura.

Ma, e come tale divenir non dovea, quale felicemente riuscì, se Germe Egli della Gloriosa Casa di Lorena nulla meno vantava, che antico sangue trapassato per le vene di numerosa serie di Eroi? Di Eroi io dissi, che in ogni tempo col savio Governo dei loro popoli trapiantarono nei loro Stati la floridità, e la dovizia, resi perciò invidiabili alle Nazioni; e che nel tempo istesso cotanto celebri addivennero nella Gloria dell' Armi, che il terrore, o lo spavento portarono ovunque spiegarono le loro invitte Bandiere, e che se non dispensarono Scettri, e Corone, Scettri però, e Corone difesero, e conservarono, e che finalmente fatti soli argine, e ritegno all' altrui indomito furore, il sacro lauro già presso a

ca-

cadere negl'artigli del fiero Trace in fronte ai Cesari sostennero, benemeriti perciò della felicità delle Nazioni, e della gloria della Religione.

Nato egli pertanto nell'anno 1708, nulla ebbe che rampognare alla natura, nulla più che richiedere alla Divina Provvidenza; poichè dotato dalla prima di un corpo vegeto, sano, robusto, e con nobile proporzione maestramente disposto, ed arricchito dalla seconda di un Intelletto vivace, penetrante, profondo, di una volontà tutta piegata allo scibile, di un cuore fatto appostà per amare, non rimanevagli a sperare, che le diligenze, e le cure di savio Agricoltore, che i nascenti rami di sì bel Germe, sollecito custodisse, ed al Cielo indirizzasse.

Ed in fatti, l'Ottimo Iddio, che Opera al bello all'altrui felicità destinata avea nell'eterna sua mente da un Genitore la trasse opportuno a tanta impresa, quale fu il Duca Leopoldo; quel Leopoldo, che nell'indefessa applicazione alle Scienze, nel genio sempre inclinato a promuovere le belle Arti, nella generosità sempre disposta a proteggere, e felicitare i Saggi, i Magnanimi suoi Antecessori gloriosamente superò.

Chi potrebbe conseguentemente ridire la sollecitudine, e lo studio onde procurò Egli di erudire il tenero suo Figlio nel sentimenti della Pietà, e nelle massime della più castigata Morale? Intese il nostro Principe fino d'allora, che la Cristiana Religione è la base, e il sostegno di un Savio Governo; poichè per quella sono istruiti i Sovrani, che avvi in Cielo chi loro presiede, e che fu loro concessa la suprema Potestà per rappresentare il meglio che possono verso i sudditi, la persona, e l'ufficio del Supremo Motore

Pa-

Padre di tutti gli uomini Iddio Ottimo Massimo. Intese egli la necessità di conservare la medesima Religione, sana, monda, e netta dagli errori, dalle corruttele, dalle menzogne; poichè come unica l'intelletti cattiva a credere uniformemente, e come Celeste i doveri insegna dei Popoli, verso Dio, verso i Principi, verso loro stessi, dalla quale uniformità, e rettezza di credere, e operare quieta si mantiene, e pacifica l'umana Società, che è la più bella felicità dei mortali su questa terra. Intese parimente, che meglio assai che le Leggi obbligano i Vassalli a battere il sentiero della Virtù, e della Gloria, le Virtù, e le Glorie impresse nell'Animo di un Principe, attesochè le Leggi abbandonate dall'esempio del Legislatore fievoli rimangono, ed infiacchite. Intese finalmente, che non può un Regnante apprendere la maniera di dettar Leggi ad altrui, senza prima dettarle a se stesso con reprimere l'insolenza delle passioni, con assoggettire i tumulti degli affetti, talmentechè un Giovine Principe apprenda Egli stesso a servire al Giusto, e all' Onesto, per insegnar poi il giusto, e l'onesto ad altrui.

Tutte queste massime rammentate spesse fiate al tenero Real Fanciullo, qual forte impressione far dovettero nel di lui animo! Quell' Intelletto temperato per la verità come ne distinse subito la rettezza! Quel Cuore lavorato al bene come tosto si compiacque di adottarne i sentimenti! Quindi fino dalla prima infanzia nell'umile rassegnazione al Real suo Genitore diede i primitivi Argomenti di quello, che in effetto dappoi riuscì Principe cioè, giusto per natura, perchè fino d'allora la Giustizia amministrò a se stesso.

Sebbene l'Eterno Iddio, che riserbato lo avea ad opere grandi, aprì al nostro Principe un sentiero più

 va-

vasto, onde apprendere più a fondo la maniera di regnare; poichè compito appena il duodecimo anno l'Invitto, il Glorioso, il sempre Memorabile Augusto Carlo Sesto memore non tanto della stretta confederazione, che la Real Casa d'Austria a quella di Lorena per ragione di genio, e di sangue univa, quanto altresì delle glorie acquistate all'Impeto Germanico dal valore de' Duchi Loreni il tenero nostro Principe all'Imperial Corte di Vienna richiamò.

Qui fu ove la di lui gran mente vide, ed apprese quanto può formare un Savio, un Erudito, un Glorioso Regnante; poichè sotto gli Auspicj dell'immortal Carlo Sesto la cognizione apprese del Gius; perlochè fino d'allora cominciò ad erudirsi dell'origine, della natura, del vantaggio delle Leggi, ed a comporre l'apparente antinomia, onde sembrano talora che l'une l'altre distruggano sul riflesso della varietà dei Tempi, della diversità delli Stati, della differenza del Genio dei Popoli. Quivi comprese quali debbano essere le disposizioni, che si partono dalla Potestà Legislativa, giuste cioè, chiare, utili, e alle circostanze convenienti. Quivi coll'indefesso studio sopra l'Istoria nella notte più buja dei tempi decorsi la gran mente profondò, prendendo dal passato regola per l'avvenire. Quivi dell'arti militari istruitosi, lo spirito chiamò coll'esercizio ai sentimenti della Gloria abituandosi al valore, e quivi finalmente quanto li fu proposto di apprendere coll'ampiezza del suo intelletto velocemente percepì, talmentechè avrian potuto le scienze mancare alla vasta sua mente, non mai la vasta sua mente alle scienze.

Per-

Perlochè non dee recar maraviglia se divenne Egli l' ammirazione della Corte Imperiale, la tenerezza, e l' amore di Carlo VI., e la delizia dei Popoli Loreni, allorchè morto il Duca Leopoldo fu Egli richiamato ad assumerne il Governo.

Sebben la di lui gran Mente non mai sazia di apprendere, e quasi presaga, che al di lei senno, e consiglio appoggiato un giorno faria il Fato di una gran parte del Mondo posto in buon Ordine il governo della Lorena portossi alle Principali Corti di Europa ove nell' atto di far mostra di sua Virtude nello spirito, e nel cuore penetrò delle differenti Nazioni, ne caratterizzò i genj, ne distinse i costumi, ed insinuandosi addentro dei differenti politici sistemi tutte apprese le maniere onde le Monarchie si conservano, si estendono, fioriscono; talchè raccolte in quell' Anima Grande, tante Virtù nulla più rimanevagli per aver diritto a costo di merito alla destra, e al cuore dell' Amabile Immortale Gloriosa Specchio della vera Religione, Eroina del nostro felice secolo Primogenita di Carlo VI. TERESA AUGUSTA.

Ma oimè che questo argomento soggetto un tempo di gioja, di benedizione, e di plauso universale come adesso materia diventa di rammarico, di affanno, e di pena, che sgomenta l' ardimento dell' Eloquenza, nel ricercare espressioni, e figure che dipingano al vivo la doglia!

Donna dell' afflizione, Eccelsa, Incomparabile, Augusta Donna, benedica il Cielo le vostre lacrime, e sia Olocausto di espiazione al cospetto dell' Altissimo il profondo vostro affanno, il crudo martirio del vostro cuore, comprendo ancor io (e quanto al vivo il comprendo!) la barbara strage degl' Innocenti vostri purissimi

ſſimi affetti ſe la violenta ſeparazione di tanto Conforte! Che ſtrazio crudele di tenero amor coniugale vi coſta l'amara ſua perdita! Qual repentina oppreſſione di virtù nel voſtro ſpirito il fatal colpo produſſe! Ma Coſtanza, Anima Grande, Fortezza, o Eroina della Virtù. Non il Caſo, non il Fato, non le vicende ebbero parte nell'infauſta ſciagura. Il braccio d'Iddio nel ritorvi l'Auguſto Conforte viſitò il Cuor voſtro, ſi compiacque del voſtro affanno, e nel ſottoporlo alla prova del più acerbo dolore, la glorioſa vi diede diviſa della beata Elezione. Conſolate pertanto il voſtro dolore, componete gli ſconvolti affetti del cuore, riſvegliate l'oppreſſa virtù, ſerenate l'Auguſta Fronte, e qua volgendo lo ſguardo compiacetevi del dolore di noi, che un amoroſo Padre rammentiamo in Quello che piangete Voi un dolce Conforte, talchè Voi nell'aſcoltarſe, Noi nel ridire le glorioſe ſue geſta, giuſto Entrambi faremo ufficio alla di Lui memoria, e un dritto acquiſteremo all'altrui tenera compaſſione.

Aſſicurata pertanto mediante le nozze del Duca FRANCESCO coll'Arciducheſſa MARIA TERESA la ſucceſſione dell'Immortal Caſa d'Auſtria, che mai non doveva ſperarſi da Coppia cotanto Glorioſa? Avventuroſa Lorena cui il Ciel deſtinò la gloria di preſtar Loro obedienza, e che fino d'allora i tratti ſperimentaſti della Clemenza di due Principi per naturale celeſte genio impegnati a felicitare i ſudditi, e a rendere amabile la ſoggezione del Vaſſallaggio! Ma che dico io avventuroſa Lorena? Popoli di Toſcana ben voi più avventuroſi, e felici, cui nella dura ſituazione di piangere la perdita de' voſtri Principi naturali, il Cielo intento alla voſtra felicità graziò di conce-

cedere l'Immortal Coppia al supremo vostro Comando. E quì a voi mi appello che la Maestà d'appresso ne ammiraste, allorchè coll'Augusta loro Presenza la Toscana, e questa Città singolarmente felicitarono. Voi voi riditeci le dolci attrattive onde l'Immortale loro gloriosa Grandezza rispettabile vi resero nell' atto istesso ed amabile. Voi ridite come intenta la gran mente del Gran Duca FRANCESCO ad informarsi del sistema del Governo Etrusco, a indagare lo spirito, e il genio de' nuovi suoi vassalli, l'alta, fin d'allora concepì savissima idea condotta poi felicemente a fine di correggere, ampliare, ristringere, ed accomodare le sanzioni delle leggi al genio de' sudditi, alla felicità, e alla gloria della Toscana. Quai segni non diè Egli di pia, soda, e da libera franchigia ugualmente, che da ingannosi riservi monda, e netta Religione! Ed oh avessero pur lingua, e favella le Mura di questo Sacro Tempio ov'io ragiono, che ripiene un giorno della di lui Maestà il videro in atto di assistere all' Incruento Sacrificio dell'Altare, accompagnarne coi tratti della più esemplare Pietà il tremendo ufficio, ed unire anzioso gli affetti allo spirito delle Sacre Cerimonie profondandosi nell'intelligenza dell'Armena Liturgia.

Quale stupore pertanto, che chiunque si umiliò al suo Trono Lo sperimentasse dolce negli atti, affabile nel volto, di viscere Paterne nei sentimenti, giusto insieme, e clemente nelle grazie, se cotanto Egli unito di cuore a Dio la Clemenza, la Giustizia, l'Amore dalla Divinità Fonte perenne di Clemenza, di Giustizia, di Amore appresa avea.

Ma tempo era omai per il Granduca FRANCESCO di far mostra nel gran Teatro del Mondo della sua Grandezza. Inesplicabili vie del Signore!

Ecco sugli ultimi periodi dell' anno 1740. chiamato agli eterni riposi l'Immortal Carlo VI. Fatta Erede dei di lui vasti Regni, e stati l'Arciduchessa MARIA TERESA sua Figlia, ne diè Ella la Correggenza al Granduca suo Consorte, soggettando così al di lui senno, e consiglio il Fato di una gran parte del mondo.

Chi non avria creduto, o Signori, che sotto l'ombra della pacifica oliva goduto avrebbero i Popoli al di lui Governo commessi, di sperimentare soltanto i tratti di quel genio paterno, che nel di Lui bel cuore signoreggiava, senza che dovesse richiamare sul volto la grandezza tutta, e la Maestà di Principe fiancheggiata dai terror di sua possa?

Pure l'invidiabile di lui felicità l'emulazione risvegliò nel petto altrui, perlochè mondare per ogni parte le campagne di armati, e di armati risuonar sentivasi da lungi lo strepito delle trombe guerriere, che nell'intimare la morte ai popoli, il minor sorse dei mali all'umana Società minacciavano.

Ecco per tanto da ogni parte calare a torrenti gli Eserciti. Rappresagliata la Slesia, invasa la Boemia, occupata l'Austria, battute le Fiandre, assaliti li Stabilimenti d'Italia, pareva che ai colpi di cinque egualmente feroci, che potenti Nazioni chinar omai dovesse l'altera fronte il Fato Austriaco. Spumosi di sangue rigonfiavano con orrido mormorio l'Elba, l'Oder, il Danubio, il Reno, il Pò. Devastate le Campagne, desolati di abitatori i Villaggi, saccheggiate le Città, e posti in iscompiglio dalla licenza militare i Popoli, funestavano il Cielo le strida, le querele, i lamenti di tante infelici Vittime del furore, dell'oppressione, della crudeltà, della strage.

Là

Là dall'alte Torri della Città di Praga vedeva, (e quanto in cuor ne gioiva) l'Augusto Carlo VII. le tragiche rappresentanze, eseguite dalla ferocia de' suoi Eserciti, qual fiero Lione, che abbrancata la preda, e stracciatala a brani sfogate le crude voglie stassi sull'alto di selvosa foresta accosciato l'ardente furibondo sguardo intorno girando, e le labbra del caldo sangue tuttora lorde, e fumanti suggendo scuote minaccioso l'aurata Chioma, e quasi superbire rassembra di sua fierezza. Ma lusinghe fallaci di umano ardimento!

Tanta mostra di calamità, tanto funesto apparato di disavventure non era che un misterioso lavoro della mente Divina, che aprir volea al Gran Duca FRANCESCO un vasto Teatro ove alla vista del Mondo tutto spettatore pompa facesse di suo Senno, Valore, e Grandezza.

Ecco pertanto coll'avvedutezza del suo consiglio raccolto insieme un poderoso esercito di popoli barbari, e feroci in pria negletti, or richiamati dalla necessità alla gloria; (1) ecco il Gran Duca FRANCESCO alla testa delle sue Truppe per dar loro l'idea, e l'esempio del coraggio determinato già in suo pensiero o di morire sul campo, o di vendicare da forte i torti, e gl'insulti che all'immortal Casa d'Austria si facevano.

Vedeste mai o Sigg. allorchè il Cielo di nera nube coperto scolora il giorno, e la ridente faccia della Terra di buja notte ricuopre? Rompesi dalle gravide

(1) I Panduri, i Talpasci, Aiacchi, Ulani, Licani, Croati, ed altri Popoli feroci comparvero per la prima volta in guerra, essendosi per lo avanti la Casa d'Austria servita delle sole Truppe Tedesche, e di qualche reggimento d'Usseri, e Croati.

vide nubi la pioggia, precipita ſtridente la grandine, e rauca la valle rimbomba pell' orrido fragore del tuono. Tutto è orror tenebroſo, e ſe unqua il Cielo ſi accende, e ſolo per avventare un fulmine che l' alte regioni dell' aria fendendo, lo ſpavento ſeco porta, le rovine, e la morte. Sta nel fondo della ſua Capanna dubbio del ſuo Fato l' intimorito Paſtore, e ſe talora affaccia l' occhio affoſſato, e ſparuto abbagliato dal lampo di Saetta, che li ſtriſcia d' appreſſo cade ammortito ſul ſuolo a piè della Greggia. Piega la meſſe, illanguidiſce il Fiore, tacciono annidati gli augelli, e quaſi poſta in ſcompiglio cuopreſi d' orrido funeſto aſpetto la natura.

Ma ſe dalle Regioni Boreali ſorge di repente furioſo Aquilone pone toſto in diſordine il campo delle nubi, le dirada, le ſpinge, le fuga, riede ſereno il Cielo, ritorna la quiete, s' innalza ai raggi del Sole la Meſſe, ripiglia il ſuo vigore lo ſtelo, lieta l' aere di canore melodie rallegra la pennuta famiglia, e il primo vezzoſo aſpetto riveſte la natura.

Non altrimenti pertanto al comparire in campo del Gran Duca FRANCESCO, di quell' Eroe già noto in avanti per la ſavia condotta nell' armi intiepidito il fervor de' nemici, illanguidito il valore, poſti dal ſuo fatal brando in fuga gli eſerciti, rivendicate le Piazze, ricondotti al primiero dolce vaſſallaggio i Popoli, dileguar ſi vide quell' orrido nembo, che il bel Cielo Auſtriaco in pria funeſtò.

Tanto ſenno, e valore del Gran Duca FRANCESCO trar ſeco giuſtamente dovette l' ammirazione delle Nazioni, e vedendo rinnovata in Lui con felice inneſto le glorie dell' immortali Caſe di Auſtria, e di Lorena, chiara leggeaſi la ſcritta in Cielo felice ele-

zione di lui al Trono Imperiale, richiamato che fu all'altra vita Carlo VII. Ed in fatti come meglio, che al di lui forte Braccio appoggiare l'invitta Aquila Romana? Qual più degna Fronte di cingere il Sacro Lauro, che Quella ornata da tanta Gloria? Chi meglio sostenere la Maestà dell'Impero Germanico, e garantire la Pragmatica Sanzione che Quei, che nella grandezza dell'animo destinato parve sin dalla Cuna allo Scettro, e nella dolcezza del cuore mostrò un genio lavorato a tempera della Giustizia, e della Clemenza?

Eletto pertanto, e coronato Imperatore Germanico, non punto si perdè quell'Anima grande all'incanti della voluttà, alle persuasive dell'ambizione. Applicato alle cure più gravi dell'Impero mentre colà nel suo più glorioso aspetto sfolgorava colla Maestà di Principe alla nostra Toscana nell'atto istesso le più affettuose paterne cure tenea rivolte.

Ed in fatti sin per lo avanti potè bene soffrire l'infelice Europa lo strazio di una Guerra crudele, quale fu quella dopo l'anno 1740., ma seppe Egli altresì conservare la bella nostra Toscana in mezzo al riposo di una pace tranquilla. Altrove devastate le campagne; qua ubertosa il Mietitore raccoglie la messe. Là impegnate le Nazioni a distruggere col ferro, e col fuoco, e Provincie, e Abitatori; qua sollecite alla floridità delle belle Arti garantita colla quiete l'umana Società. Là incerti i popoli del loro destino, obbligati per l'incostanza delle vicende a prestare omaggio ora all'uno, ora all'altro Signore, costretti dalla forza a sacrificare il genio nato; qua sicuri di nostra sorte godevamo di prestare all'adorabile nostro Principe non saprei se vassallaggio, o amore, resi perciò dolce oggetto d'invidia a tanti Popoli, che nell'armare il braccio piangevano l'imminente loro sacrificio.

 Au-

Anzichè impegnato tant' oltre l' Imperatore FRANCESCO ad assicurare in ogni tempo la nostra Toscana nella tranquillità della Pace, che non la seppe perdonare al sacrificio de' suoi Erarj per ammansire la ferocia de' Barbari, onde sciogher sicure le Vele l' Etrusche Antenne, e qua rieder carche di merci peregrine. Per l' Imperatore FRANCESCO tornò l' Aquila Romana ad oltrepassare i segni d' Alcide, per Esso tranquillo asilo prepararono a qualunque affaticato nocchiero le placide Onde Tirrene.

Procurata così frutto di sua nobile Mente la comunicazione diretta coll' Estere Nazioni, non dee recar maraviglia se dilatato si vide il benefico Commercio, per cui le Città si secondano, e fioriscono le Monarchie. E che di grazia per quello viepiù rendere esteso non tentò, non intraprese, non fece la Paterna indefessa cura di Cesare? Qual fu quell' ardua impresa, che ne trattenne le brame? Fu pur Egli che nell' Alma Fiorenza promosse nuove Arti, e Manifatture; fu Egli che ne incoraggì i Cittadini all' intrapresa coll' aprir loro il primo gli Erarj. (1) Da quella mente provida, saggia, e al comun bene intenta partironsi quei tanti provvedimenti, che nel derogare agli abusi, nell' allontanare le fraudi, nel porre in sistema le contrattazioni la semplicità mantengono, e la buona fede, che sono i Cardini, sopra li quali tutto sostienesi il florido Commercio. (2) Quante le volte Amatissimi Uditori foste voi medesimi prevenuti dall' affettuose cure dell'

(1) L' Augusto Sovrano ha molto contribuito perchè si conducesse alla perfezione la Fabbrica de' Broccati, Ed egli promosse la Fabbrica delle Londrine, con somministrare una gran parte dei fondi necessarj.

(2) Sono molti i regolamenti, e le Leggi fatte da S. M. I. per il buon ordine del Commercio, fra le quali è notabile la Legge sopra i Sensali.

dell'Imperatore FRANCESCO di por riparo ad alcuna rilassata costumanza, che inciampo facea ai progressi della mercatura, e quante le volte degnossi Egli d'interpellarvi per accomodare le nuove disposizioni alle brame vostre innocenti (1)? Chi perciò più di Cesare meritar dai Sudditi l'affetto di Figli, se giunse Egli a segno di regolar quasi dissi la Suprema Sua Podestà dietro le traccie de' loro desiderj?

Chiedevano i Magnati che alla Caratteristica del sangue nobile rispondessero i Privilegj del Grado? Ecco l'Imperator FRANCESCO, che col dovuto onore distinsegli (2). Qual fu quei che benemerito della Repubblica delle Lettere, e delle Scienze non ritrovasse nel di Lui bel Cuore un Mecenate che lo proteggesse, un Amico che lo beneficasse! Ditelo voi o Tanti, che distinti dalla Beneficenza di Cesare la dolce vi godete ricompenza di vostre indefesse vigilie, ed altrui il bel desio accendete di seguirne le vostre tracce (3); nè invano ne stimolate il pensiero, poichè l'Augusto Principe nulla ha omesso per facilitare all'Etrusca Gioventù l'acquisto delle Scienze più peregrine. Fornite de' più eccellenti Spiriti le Cattedre, aperte a comun vantaggio le Biblioteche (4), erette a pubblica instruzione le Accademie (5) nulla va piu sotto gli auspicj di Ce-

(1) Più volte la M. S. si è degnata d'interpellare li Sigg. Negozianti del loro sentimento prima di dare gli ordini opportuni per il savio indirizzo del Commercio.

(2) La Legge della Nobiltà.

(3) E' stata singolare la beneficenza del defonto nostro Sovrano verso le Persone Letterate. Lunghe farebbero le prove perchè troppo grande è il numero dei Saggi dai Medesimo riconosciuti. Basti il dare un' occhiata all' Università di Pisa, di Firenze, e di Siena.

(4) La Biblioteca Magliabechiana posta in ordine a spese dell'Augusto Monarca.

(5) L'Accademia di Luneville trasportata in Firenze.

fare, che renda malagevole il sentiero della Virtù. Ma ciò non basta ancora al di Lui gran Cuore.

Quà a foggia di Agricoltor risoluto schianta dalle radici gli orgogliosi germogli di vano pernicioso Lusso (1); là in divisa di Pietà stende le braccia affettuose ai Poveri, gli abbraccia, gli consola, gli erudisce, gli abilita (2). Qua ritolte di grembo agli ozj di viziosa mollezza le anime richiama ai nobili Esercizj (3); là nuove terre prepara all' industrioso Colono (4). Ei salute de' sudditi vasto diede agio onde la natura, e la virtù rintracciare, conoscere, sperimentare dell' erbe, e delle piante (5); Ei preparò ai languori l' antidoto benefico nelle acque salubri (6). Che mai finalmente non ti fece l' Augusto tuo Principe invidiabile delizioso Suolo Toscano? Intento Egli all' ubertà, e vaghezza insieme delle tue campagne lo studio promosse, onde fecondansi, e fioriscono (7). Ei a renderti più delizioso l' accesso spianò i gioghi superbi de' Monti che in pria ribrezzo facevano allo spirito de' più risoluti passeggieri (8). Ei ne moltiplicò la popolazione, con aumentar-

(1) La Legge dei Funerali.

(2) La Legge sopra gli Ospedali. L' erezione in Livorno della Casa di Refugio, ove sono istruiti i poveri ne i doveri della Religione, e nell' esercizio dell' Arti Meccaniche.

(3) Sotto gli auspicj di Cesare fu rimessa in piedi l' Accademia de' Nobili nel Casino di Firenze, ove la Nobiltà viene istruita nell' arti Cavalleresche, nell' intelligenza delle Lingue, ed in altri esercizj della Ginnastica.

(4) La Paduletta disseccata.

(5) I Giardini Bottanici, e i Viaggi del celebre Sig. Dott. Gio. Targioni per la Toscana, diretti a far nuove scoperte sopra l' istoria naturale, ed eseguiti d' ordine e a spese del defunto Augusto.

(6) I Bagni di Pisa ingranditi, e resi con nobilissime Fabbriche comodi alle necessità de i languenti; perlochè oggidì sono resi celebri, e frequentati dalla moltiplice ricorrenza de i Forastieri.

(7) L' Accademia dell' Agricoltura eretta in Firenze.

(8) Le strade rese più grandiose, e particolarmente la strada Bolognese.

tarne i soggiorni (1); Ei ne invitò gli abitatori dalle peregrine Provincie coll'attrattive di sua beneficienza (2).

Ed ove adesso, ove sono quei tanti che all'Innocente Posterità gli argomenti lasciarono di loro Clemenza, o nelle reliquie di ampollose Epigrafi, o nelle bizzarrie di poetica fantasia, o nella studiosa tessitura di istorica rappresentanza? Dove sono parimente quei Titi, quei Trajani, quei Costantini, il Cui nome sembra che estatica richiami l'ammirazione dell'età avvenire? Deh perdonatemi, o Anime Grandi; Ammiro io pure vostri pregj, dolci sento nel cuore per la vostra gloriosa memoria compiacentissimi affetti; Ma quà non rappresenta le glorie dell'estinto nostro Augusto l'Istoria, parla bensì, e ad alta voce parla l'esperienza. Quà non dipinge le gesta un Eloquenza artificiosa, ma persuade la semplicità dell'Evidenza; Quà non autorizza gli Encomj un confuso rumore di tradizione; ma giustifica i miei trasporti la testimonianza di tanti che mi ascoltano. Deh Dio della Clemenza (perdonami Ombra sacra uno sfogo d'affetto) Dio della Clemenza deh all'Augusto nostro Principe tanta diffondete dolcezza di gloria, quanta ne proporzioni l'amoroso attacco, che ver noi dimostrò.

Ma eccomi giunto umanissimi Sigg. a quel passo, in cui il trionfo delle paterne amorose cure di Cesare vien funestato dalle più triste immagini dell'affanno.

In-

(1) Il Borgo fabbricato sulle rive del Mare in vicinanza di Livorno.
(2) Li privilegj amplissimi concessi alli Forestieri che si portano a soggiornare nel Borgo suddetto.

Intenta quell' Anima Grande alla felicità della nostra Toscana, non bastò all' ardenti sue brame di secondarla in ogni tempo coi benefici influssi di sua Clemenza, ma l' alta concepì in sua mente gloriosissima Idea (Idea sempre memorabile alla tarda Posterità) di bearci col Dono più prezioso dell' Augusta sua Beneficenza, privandosi Egli stesso per darlo a noi di Uno de' suoi cari Pegni nella Persona di PIETRO LEOPOLDO Arciduca d' Austria, Principe ora, e Signor nostro adorabile.

Oh quanto umanissimi Sigg. di avvedutezza, di consiglio, di ardente desio pel nostro avvantaggio racchiude in se l' alta nobilissima Idea! Vedea l' Augusto Monarca da lungi le amene campagne della Toscana, compiaceasi di osservarla ubertosa mercè le paterne sue cure; ma quante le volte dovè in suo cuore esclamare: ah quanto mi spaventano le attrattive di tue delizie florida, vaga, dilettissima, Etruria! Sei troppo bella per invaghire di Te. Quindi l'alto concepì immortale disegno di assicurare i Popoli nella tranquillità della Pace, di fare eterna la di loro felicità col determinarne la successione nell' Augusta Persona del Figlio, di quel Figlio istruito dalle ammonizioni di tanto Genitore, diretto dalla pietà di Madre sì Grande, incoraggito a nobili opere dallo studio, dalle cure, dagli esempj di due Eroi. Quindi lo avveduto sguardo all' Espero Cielo rivolto l' Innesto glorioso di sì bel Germe nella Persona di MARIA LUISA Infanta di Spagna meditò, e concluse. Ecco pertanto prossimo il Sacro Nodo già stretto in Cielo; ecco gli sguardi di tutta l' Europa spettatori del Glorioso Imeneo; ecco l' Augusto Genitore ebro di dolcezza, e di gioja, che compiacesi nella speranza dei futuri

Ni-

Nipoti. Ma intantochè io sento all' animo i più dolci trasporti per sì lieti avvenimenti la Morte....oh Dio! ....la Morte..... Che vedo ?... Ahi presagio funesto!... Che fai?.... Ferma, ah ferma crudele....... Ma ohime! Non ha riparo il colpo sacrilego....... Cesare..... La nostra delizia.... Ah Popoli di Toscana! Il vostro Augusto Principe ... il Padre vostro affettuoso.... improvvisamente colpito.... morì.

Dunque muojon gli Eroi ? Dunque la Morte, ..., ma che dico? Dio Eterno, Immortale, Sapientissimo Iddio, questi sono i tratti di vostra mente, lo so; lo conosco; non li comprendo; gli adoro.

Sennonchè nell' improvvisa metamorfosi di tanta gioja in affanno sì grande si smarrisce lo spirito, e funesta l' Eloquenza dalle larve della Morte si confonde, e si perde. Stati pace in Cielo Anima Grande, e goditi nella Beata visione di Dio il premio di tua Virtù. Questi ricevi ardenti Voti dal Cuore de' diletti tuoi Sudditi; questo accetta estremo Ufficio di Pietà da' tuoi Figli dolenti. Ma qual voce io sento, che da quell' Urna risuona, e par che ne dica: Figli, tergete Figli le lacrime: Io sono in pace. Non vi affligga il mio riposo; che non perciò vi abbandono. Io vivo, o Figli, e vivo ancora in Quello, che vi donai cara Prole di me. Ah si trattengano, Umanissimi Signori i trasporti del duolo, e scossi da quelle voci pietose sciolgasi il freno ad affetti più lieti.

A Voi a Voi ci volghiamo Specchio della dolcezza paterna, bella Cagion di conforto, Oggetto de' nostri Voti, Delizia della Toscana amabilissimo Principe; a Voi che sì al vivo ritratte copiate le Virtù, i Pregi, le dolci attrattive dell' estinto nostro Cesare, che ne ponete quasi affatto in dubbio la perdita; deh Voi li benefici influssi continovate sopra di noi di amorosa cura

ra paterna, talchè la vostra Toscana sotto l'immorta- li vostri Auspicj rida in mezzo alla tranquillità, prospera esulti nella dovizia, e illustre fiorisca pe' doni di Pallade. Avrete sì avrete o Real Principe di che compiacervi in noi. Un cuore per natural genio a Voi rivolto; un desiderio sempre inchinato a piacervi, un' obbedienza sempre vigile, ma un' obbedienza o Principe figlia de' più nobili affetti dello spirito, che i doveri unisce di Vassallo agli uffici di Figlio.

Ma chi è Costei che a tardo passo, e a stento quà s'indirizza, e lasciando dietro di se l'orme rugginose delle pesanti Catene, che gli aggravano il collo stende verso di voi o Principe la mano tremante? Ah è questa l'infelice Armenia, io ben la ravviso all' oppressa maestà del volto Regale! Deh stendete verso di Lei pietosa la Destra, e proteggete un Infelice oppressa. Ella pure o Principe cinse un tempo il Diadema, e strinse lo Scettro, Donna, e Signora di Provincie, e di Regni; e se il volger di nemiche vicende la fe infelice; se per duro fato Regno, e Trono perdè, non però ne furono estinti in Lei i Diritti, non però cancellaronsi da quell' Anima grande il Carattere, i Sensi, e la Maestà di Regina. Cresce a misura dell' oppressione la gloria o Principe di sollevare gli oppressi. Degno del vostro gran cuore vi presenta il Cielo riscontro di usar pietà, ricevendo sotto l'ombra di vostro Patrocinio l'afflitta, l'infelice Signora. Voi li smarriti suoi Figli proteggete, voi da Astro maligno li difendete; talchè nell' ospite asilo che loro accordate quella felicità sperimentino, che un dì goderono sotto gli Auspicj dell' Augusto vostro Genitore. Ho detto.

AVVISO
AL LETTORE.

Si avverte, che la prefente Orazione fù levata dalle mani dell' Autore dalle graziofe iftanze di un intimo fuo Amico, il quale ha voluto foddisfare a molti col pubblicarla, febbene l' aveffe richiefta al folo oggetto di leggerla: Si prega perciò il benigno Lettore di riflettere che l' Autore non ha avuto alcun tempo di condurla a maggior pulimento prevenuto dal graziofo accidente.